

Hugo Cabret

Nazione:
U.S.A.
Anno:
2011
Genere:
Fantastico, Avventura
Durata:
126'
Regia:
Martin Scorsese
Sito ufficiale:
www.hugomovie.com
Cast:
Asa Butterfield,
Chloe Moretz,
Jude Law,
Ben Kingsley,
Emily Mortimer
Produzione:
GK Films,
Infinitum Nihil
Distribuzione:
O1 Distribution
Data di uscita:
03 Febbraio 2012

Parigi, 1931. La stazione è un crocevia di uomini e vite che si sfiorano distrattamente, in una metropoli che ormai, assorbita l'ondata di invenzioni della fine del secolo precedente, vive un'esistenza scandita dagli onnipresenti orologi. Nella stazione parigina, però, c'è anche chi ci vive: come Hugo Cabret, orfano e ladro per necessità, custode di un segreto lasciategli da suo padre di cui non comprende la portata. Quando il ragazzino viene scoperto a rubare da Georges, l'anziano giocattolaio che ha il suo negozio all'interno della stazione, si rende conto di essere misteriosamente legato a quell'uomo burbero, e che, probabilmente, il legame sta proprio nel lavoro lasciato incompiuto dal genitore, uno strano automa che padre e figlio stavano riparando...

Con Hugo Cabret, a quasi settant'anni, Martin Scorsese si cimenta per la prima volta in più di una sfida. Si tratta innanzitutto dell'esordio del regista italoamericano nel campo del cinema per ragazzi, genere teoricamente lontano dall'universo di riferimento del regista, dalle sue figure di gangster e dai suoi lividi affreschi metropolitani. Ma si tratta anche della prima volta in cui Scorsese parla direttamente, e in modo esplicito, del cinema, della sua storia, del suo (e nostro) rapporto con esso: il regista si mette senza pudore "ad altezza di bambino" e narra della meraviglia, unica e irripetibile, provata da un ragazzino di fronte a quel fascio di luce proiettato su uno schermo gigante, dell'inesplicabile senso di magia che quelle immagini trasmettono la prima volta che le si guarda, della ricerca caparbia del modo di catturare, sia pure per un solo istante, un po' di quella originaria meraviglia.

Nelle mani di Scorsese, Hugo Cabret diventa discorso meta-cinematografico, riflessione sulla settima arte, sulla sua storia e sul modo di fruirlo: è commosso e sincero l'omaggio del regista all'arte di Méliès (interpretato nel film da un grande Ben Kingsley), illusionista prima che cineasta, pioniere degli effetti speciali e di un cinema che per la prima volta basava sulla meraviglia, sul coinvolgimento emotivo e sulla rappresentazione stessa dei sogni. È la magia la chiave di accesso alla storia, quella magia ricreata artigianalmente, con infinita pazienza, dalle mani di Méliès coi suoi trucchi e i suoi macchinari, quella che lo stesso Hugo vuole caparbiamente far rivivere nell'automa lasciategli da suo padre, quella che, alla fine dell'Ottocento, ammaliava gli spettatori e li rendeva testimoni di uno spettacolo che era la versione moderna della lanterna magica. Ispirato a un romanzo per ragazzi dello scrittore Brian Selznick, Hugo Cabret è dunque, principalmente, un lirico omaggio tributato da Scorsese al cinema e ad uno dei suoi pionieri; ma è anche una favola moderna, romanzo di formazione su un ragazzino che cerca il suo posto nel mondo, in una società da lui vista come un enorme ingranaggio in cui ogni pezzo deve trovare la sua collocazione e la sua funzione. Lo sguardo di Hugo, interpretato dal bravo Asa Butterfield, è quello di un personaggio dickensiano che non smette mai di osservare con fiducia, e inesausta curiosità, un mondo che a molti adulti (tra i quali lo stesso, invecchiato e disilluso Méliès) appare invece disordinato e incomprensibile; che divora i suoi libri di avventura con la stessa fame di emozioni e meraviglia con cui si pone davanti allo schermo, che cerca un cuore, e infine lo trova, in una creatura meccanica che porta in sé il ricordo e il perenne legame con un genitore che non ha mai smesso di amare.

Il cast è completato, ma sarebbe meglio dire arricchito, dalle presenze di un sempre carismatico Christopher Lee nel ruolo del saggio libraio, di un divertente Sacha Baron Cohen che dà il volto all'ispettore ferroviario perennemente sulle tracce di Hugo, e di un intenso Jude Law, fantasmatica guida e costante, tranquillo punto di riferimento per le azioni del protagonista. Non semplici comprimari, ma piuttosto compagni di un viaggio in cui veniamo imbarcati quasi fisicamente, e in cui la memoria personale di chi lo ha voluto si mescola, senza soluzione di continuità, a quella cinefila, di noi tutti. L'approdo, per già noto che fosse a molti, non può che toccarci ed emozionarci.